



CULTURA & SPETTACOLI



e-mail: cultura@ilmessaggero.it fax: 06 4720462

FENOMENI

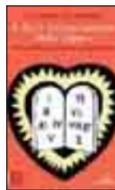
I nuovi scenari sociali e privati del vivere in coppia L'amore a distanza nell'era di Internet i matrimoni interetnici le unioni globali Alcuni libri spiegano motivazioni e dati

di **ROBERTO FABEN**
SARA anche un mondo stordito e fragile, nel quale la prospettiva dell'illimitatezza delle chance si oppone all'angustia della realtà quotidiana e delle risorse disponibili. Ma la dilatazione dello spettro del possibile apre nuovi scenari, anche nella dimensione più intima e libera degli individui, quella dell'amore. Con conseguenti riflessi nel gruppo sociale che da esso spesso ne consegue, la famiglia. Non sono solo le grandi migrazioni della post-modernità a sconvolgere i vincoli delle distanze, ma anche gli spazi alchemici dei contatti sulla Rete. Se «troppa prossimità distrugge l'amore», «l'amore a distanza lo mantiene giovane» osserva il sociologo

Ulrich Beck, autore, con Elisabeth Beck-Gernsheim, del saggio *L'amore a distanza* (Laterza, 246 pagine, 16 euro). L'ignoto e il diverso sono un magnete che attrae, per quanto attira. E l'impossibilità - anche temporanea - del rapporto face to face accresce il desiderio. Lo cantava anche Domenico Modugno in una canzone del 1970: «La lontananza sai è come il vento/spiega i fuochi piccoli e accende quelli grandi».

Preso atto di peccati e rischi dell'eccessiva vicinanza, dei guasti della routine e del consueto, delle storie e delle unioni andate a rotoli, si esplorano microcosmi remoti. L'amore, travalicando latitudini e longitudini, distanze di colore e cultura, può restare in eterno allo stato nascente: in particolare, i sentimenti on line, se consentono di rompere il rumoroso silenzio delle relazioni di prossimità, di creare speciali densità e intensità fra l'io e il tu, essendo dematerializzati e dunque disarticolati, possono essere destinati ad una rapida morte.

La fluidificazione dello spazio tuttavia, produce effetti tangibili. Secondo Beck, il fenomeno emergente è quello di unioni, coppie e famiglie «globali», ossia scisse dalla tradizionale appartenenza ad una comunità locale o nazionale (prerogativa,



Famiglia colombiana di Botero. Al centro la famiglia del pittore di De Chirico



Famiglia

La dialettica delle differenze

invece, delle famiglie «locali»), nelle quali i componenti condividono uno stesso sistema socio-culturale ma vivono in Paesi o continenti diversi, oppure coabitano nello stesso luogo, ma sono formate da individui delle più svariate provenienze, con il conseguente confronto di diverse nozioni di amore e famiglia. La tendenza della famiglia contemporanea è quella di diventare laboratorio privato dell'intercultura, della dialettica tra differenze - religiose, etniche, politiche - e, nel suo impulso a globalizzarsi, pur nella sua flessibile precarietà, sfida - e questa è l'idea principale di Beck - le chiusure e i tabù, spesso sfocianti in ingiustificate preclusioni giuridiche, degli Stati-nazione.

Se la famiglia, nelle sue infinite varianti, resta un archetipo, tra i paradossi dell'individualizzazione e l'insofferenza nei confronti di costrizioni e convenzioni, esplora nell'eterogeneità del mondo, cercando

antidoti al suo arrancare. L'amore chiede eternità ma si difende dalla sua sclerosi. Pur temendo precarietà e fallimenti, si cercano relazioni rischiose, sfidando lo zoccolo duro di convenzioni e xenofobia, tentati anche dal gioco a dadi delle combinazioni elettroniche di Facebook. Come hanno messo in luce Claudia Mancina e Mario Ricciardi, in *Famiglia italiana*. Vecchi miti e nuove realtà (Donzelli, 188 pagine, 16 euro), aumentano, in Italia, unioni e matrimoni inter-etnici come pure tipologie di nuclei familiari «dai confini incerti». Crescono anche le cosiddette Lat (Living apart together), ossia relazioni stabili tra adulti non coniugati che vivono autonomamente, anche molto lontani tra loro. Alcuni dati statistici italiani fotografano la modificazione in corso. Nel 1972 si erano celebrati 419 mila matrimoni. Nel 2010 quasi la metà, 217 mila. Nel 1961, l'anno di Divorzio all'italiana di Pietro



Germi, solo il 2% dei matrimoni avveniva con rito non religioso: il 37% nel 2011. Nel 2010, i nati da coppie conviventi non coniugate, sono stati 130 mila. Nel 2009 divorzi (54 mila) e separazioni (86 mila), sono raddoppiati rispetto al 1995.

Il quadro legislativo è tuttavia stagnante su coppie di fatto, nozze tra gay, diritto di famiglia. E produce talvolta casi drammatici, come quelli dei padri separati, le cui storie sono raccontate da Carlotta Zavattiero (Poveri padri, Ponte alle Grazie, 311 pagine, 14 euro). Se l'80% delle separazioni sono chieste dalle donne, in tribunale, gli uomini sanno già di essere quasi certamente sconfitti in partenza, con allontanamento dal proprio domicilio e dai figli,

e situazioni nefaste per questi ultimi, spesso costretti a scegliere fra uno o l'altro dei due genitori. Il padre-bancomat finisce per essere una vittima sull'orlo della catastrofe economica, affettivamente vulnerabile e ad alto rischio di marginalità sociale.

Un'altra anomalia è l'esagerata difficoltà nell'ottenere un'adozione, nonostante l'elevatissimo numero di coppie disponibili e di bambini in attesa di una famiglia. Il libro di Maria Burani Procaccini e di Maria G. Zimpo, *Guida pratica all'adozione* (Salani, 169 pagine, 13,50 euro) è un utile strumento per orientarsi in questo tortuoso universo. E una ricchissima raccolta di consigli a più voci per la sopravvivenza delle unioni è I dieci comandamenti della coppia (a cura di Jeffrey K. Zeig e Tami Kulbatski, Ponte alle Grazie, 217 pagine, 13 euro). Qualche esempio? «Litigate prima di fare l'amore, ma non fate l'amore prima di litigare» (Loriedo). «Osservate, ammirate e poi comunicate al vostro compagno i punti di forza che possiede, esibisce ed esprime» (Kulbatski). «Dite sempre e comunemente la verità» (Hendricks). «Fate in modo che divertirsi sia più importante che avere ragione» (Hendricks).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad un grattacielo di Caracas il Leone d'oro dell'Architettura

SONO stati attribuiti ieri dalla Giuria internazionale composta da Wiel Arets (Presidente, Olanda), Kristin Feireiss (Germania), Robert A.M. Stern (USA), Benedetta Tagliabue (Italia), Alan Yentob (Gran Bretagna), i premi della 13ma Mostra Internazionale di Architettura. Il Leone d'Oro per la migliore Partecipazione nazionale al Giappone Architecture possible here? Home-for-All Naoya Hatakeyama; Kumiko Inui; Sou Fujimoto; Akihisa Hirata (Padiglione ai Giardini) Commissario: Toyo Ito. Commissari Aggiunti: Atsuko Sato, Tae Mori. Il Leone d'oro per il miglior progetto della Mostra Internazionale Common Ground Torre David/Gran Horizonte, 2012 Urban-Think Tank (Alfredo Brillembourg, Hubert Klumperner) e Justin McGuirk (Gran Bretagna e Venezuela espongono alle Corderie dell'Arsenale).

Leone d'argento per un promettente studio di architettura della Mostra Internazionale Common Ground a Grafton Architects (Yvonne Farrell e Shelley McNamara) (Irlanda espongono al Padiglione Centrale ai Giardini). La Giuria ha inoltre deciso di assegnare quattro menzioni speciali a: Polonia, Making the walls quake as if they were dilating with the secret knowledge of great powers; Stati Uniti, Spontaneous Interventions: Design Actions for the Common Good; Russia, I-city; Cino Zucchi (Milano, Italia, espongono alle Corderie, Arsenale) Copycat. Empatia e invidia come generatori di forma, 2012.

Il Leone d'oro per la miglior Partecipazione nazionale, che cattura lo spirito di Common Ground, è stato assegnato all'unanimità al Padiglione giapponese, nel quale uno dei maggiori architetti internazionali, Toyo Ito, ha collaborato con architetti più giovani e con la comunità locale per affrontare in modo pratico e inventivo la progettazione di un nuovo centro per una regione devastata da una catastrofe nazionale. La presentazione e il racconto nel padiglione sono straordinari e ampiamente accessibili a un vasto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTIVAL

I dissidi in casa vanno a teatro tra Medea, clown e Romeo e Giulietta

di **LUCA ARCHIBUGI**
INTORNO alla famiglia si annodano significati molteplici. A voler scomodare Wittgenstein, uno dei maggiori pensatori del secolo passato, la dissoluzione dei paradigmi classici passa attraverso il concetto di «somiglianze di famiglia»: il filosofo austriaco sostituisce parole come «essenza», «uno», «molteplice» con l'idea di una parentela fra di essi fondata sulle analogie. La robustezza non è data da un fondamento, ma dall'intreccio delle fibre che compongono il filo.

Quest'anno il festival di Andria-Castel del Monte (che si terrà fino al 2 settembre) sem-



Una scena dello spettacolo di Antonio Panzuto Il frigorifero lirico in cartellone al festival di Andria Castel Del Monte

bra rappresentare in concreto tale idea. La famiglia impera, spazia dalla tavola rotonda alla performance, passando per il teatro e il circo, dove trova il suo più plausibile inveramento (la sapienza circense si tramanda per tradizione famiglia-

re). Festa di nozze, spettacolo del Circus Klezmer, incolla alla poltrona gli spettatori mostrando lo scemo del villaggio (che assomiglia all'eterno fool del teatro, primo fra tutti quello di Shakespeare) mentre fa cadere dall'alto inviti al matri-

monio per tutti i cittadini, che diventeranno protagonisti di una festa indimenticabile.

Riccardo Carbutti, Mario De Vivo e Antonella Papeo, i tre curatori, sono riusciti nell'intento di riannodare i fili di una tematica avvincente e rischiosa: la disgregazione del tessuto familiare. Si incomincia proprio da Medea - personaggio assai presente sulle nostre scene - che ritorna per due volte nel festival negli spettacoli Voci-Medea, da Christa Wolf, di Paola Scopettuolo, e Piccola Antigone e cara Medea, due atti unici di Antonio Tarantino diretti e interpretati da Teresa Ludovico: la tragica vicenda della madre che uccide i figli per vendetta e gelosia

A Castel del Monte fino al 2 settembre la disgregazione fa spettacolo

diventa emblema di una condizione esasperata, sintomo delle ferite che il mito porta con sé. Una Medea nera e proterva che accampa pretese di eternità.

Non poteva mancare nemmeno Romeo e Giulietta, diretto da Tonio De Nitto. Ci si chiede se i genitori amino veramente i figli, e quanto li capiscano troppo tardi. Romeo e

Giulietta, «gruppo tragico sbadito e accartocciato», diventa simbolo degli insanabili contrasti non tanto fra nuclei familiari, ma all'interno del nucleo stesso.

Un altro esempio significativo del dissidio familiare in radice lo troviamo nello spettacolo Abram e Isac dei Sacchi di sabbia, per la regia di Giovanni Guerrieri. Naturalmente, la madre di tutte le famiglie non può essere che la Bibbia: una piccola sacra rappresentazione in cui l'episodio del sacrificio di Isacco diviene «il pretesto per una riflessione sul principio della comunicazione tra Abramo e Dio».

Ma il nucleo familistico si scorge viepiù nella solitudine

estrema del personaggio della tetralogia L'origine del mondo. Ritratto di un interno di Lucia Calamaro, resa intensa e particolarmente persuasiva dall'interpretazione di Daria Deflorian. Ma proprio tale elettrodomestico, per analogia, costituisce il tema di un altro spettacolo degno di nota, Il frigorifero lirico. Ispirato al Vascello fantasma di Wagner, lo spettacolo di Antonio Panzuto, regia di Alessandro Tognon, trasporta in un universo fantastico in cui piccole marionette e ballerini cantano nelle bottiglie del latte e nella ghiacciaia di consuma una scena della Bohème.

© RIPRODUZIONE RISERVATA